

avrebbe corretto qualche inesattezza che così gli è sfuggita. Così, per esempio, con la scorta di R. SABBADINI *Giovanni da Ravenna insigne figura d'umanista* (Como, 1924) egli avrebbe sfatato la leggenda della letteratura serbo-croata che tuttora accoppia Giovanni Conversino con Giovanni Malpaghini in un solo « Johannes de Ravenna » il « personal pupil of Petrarch ». E a proposito di Senofonte Filelfo ben più dell'articolo di F. Gobatto gli sarebbe valsa l'opera di N. PELICELLI, *Della Raguseide e Storia di Ragusa* Per lo studio del canzoniere raguseo del 1507 gli sarebbe forse riuscita utile la mia pubblicazione *Il Canzoniere Ragaseo del 1507*, curata appunto dalla Presidenza di questi Atti. Per avere un'idea dei maestri, della scuola e della cancelleria Ragusea del Quattrocento non basta l'articolo dell'JIREČEK apparso nel v. XIX di « Archiv für slavische Philologie » ma ci vogliono per lo meno gli altri articoli dello stesso Jireček apparsi nella stessa rivista (v. XXI e v. XXV). A proposito del Soderini è strano che non sia stato consultato l'unico articolo « speciale » del GELCICH, *Piero Soderini profugo a Ragusa, memorie e documenti*, (Ragusa, 1894), chè il recente articolo di L. Vojnović non è certo un contributo prezioso. Grave è poi nel capitolo dedicato al Menze ed al Darsa, l'ignoranza degli studi del JAGIĆ in « Archiv für Sl. Ph. » v. V, o, sul metro, in « Izveštija Otdělenija Russkago jazyka i Slovesnosti Imp. Akad. Nauk », v. I, del KREKOVIĆ in « Nastavni Vjesnik », v. XVI, e del DUIMUŠIĆ in « Vijenac », 1896 per non parlare d'altri — perchè ivi sono enunciate idee e sono raccolti dei dati che il T. certamente avrebbe ribadito o corretto. È strano infine che il T. abbia ignorate le recenti pubblicazioni del prof. REŠETAR *Redakcije i izvori Vetranovičeva Posvetilišta Abramova* « Rad » 1929, e, ripetendo il vecchio errore del Pavić, abbia detto che « the Posvetilište Abramovo is a free adaptation of Feo Belcari's Rappresentazione di Abramo e Isacco » (p. 140). E via via!

Per quanto concerne le conclusioni dei singoli capitoli e l'« epilogo » di tutto il libro, in cui si cerca di salvare l'onore dei poeti slavi di Ragusa e si trova in loro « original treatment of conventional forms » (133) « personal imprint and a sense of compactness » (203) « intimate and personal experience » (225) ecc., noi facciamo le nostre riserve. Si potrebbe rispondere col Kombol alla mano — e con altri critici moderni, anche con lo stesso G. H. Mair che il T. cita a difesa — e dire per esempio del Ragnina, che non avendo avuto nè una propria individualità, nè gusto nè senso artistico (p. 91) nè niente di tutto ciò che forma la « stoffa » fondamentale del poeta, egli non ha fatto altro che ammassare, senza assimilare, tutta una serie di sentimenti, idee e concetti non propri. Ma sono questi problemi artistici che ci ripromettiamo di riprendere nell'esame degli ultimi studi ed articoli di A. Haler sulla letteratura ragusea, che richiamano veramente la nostra attenzione e che il T. avrebbe fatto bene a consultare.

Nè crediamo opportuno rispondere qui con altrettanti « attestati » di latinità e di italianità a tutti i passi poetici e prosastici ecc. che nel libro del T. esaltano l'iliride o la schiavonide di Ragusa. È questo ormai un giuoco vizioso che si presta ai più contraddittori risultati.

Comunque il libro del Torbarina è uno di quei contributi poderosi e benemeriti che di sè impronterà la storia letteraria dei Serbo-Croati per molto tempo e varrà a correggere parecchie sue inesattezze. E agli Italiani resterà pure preziosa fonte di orientamento, per lo studio della potenzialità della cultura italiana nelle terre di confine. Per l'uno e l'altro dei suoi meriti noi gli leviamo tanto di cappello.